

Io, il Prof. Giovanni Renga e la pedagogia medica

Claudio Maria Maffei

Direttore Sanitario INRCA Ancona

Ho conosciuto il Prof. Giovanni Renga nell'autunno del 1977. Da poco laureatomi in Medicina alla Cattolica di Roma e fresco di iscrizione alla Scuola di Specializzazione di Igiene presso la stessa Università ricevetti una telefonata di Franco Di Stanislao a sua volta diventato da pochi giorni il primo allievo anconetano del Prof. Renga.

In questo banale incipit della storia del mio rapporto con quello che per tutta la mia vita sarebbe stato il Prof ci sono già alcuni elementi “decisivi”. Gli anni, gli anni '70. Quelli del movimento studentesco cui il Prof aveva guardato con curiosità ed interesse, movimento in cui si era saldata la mia amicizia con Franco e dove il Prof aveva conosciuto e apprezzato il futuro Prof. Di Stanislao. Gli anni della prima riforma sanitaria abbracciata dal Prof. Renga con lo stesso entusiasmo con cui avrebbe aderito ad altri movimenti come quello della pedagogia medica e della qualità.

Ho avuto in quella fine degli anni '70 ed inizio degli anni '80 il privilegio di vivere con il Prof e con Franco l'avventura della nascita di un Istituto universitario. E anche di assistere all'incontro tra il Prof e la pedagogia medica. La passione per la didattica ci ha legato tutti e tre sin dall'inizio e ricordo ancora l'emozione del primo seminario che tenni sostituendolo per la prima volta in non so quale circostanza. Ricordo solo bene, non so perché, che usai l'epidascopio. Archeologia didattica si può dire. L'avvio della Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva accentuò ancora di più la comune passione per la didattica del nostro piccolo gruppo che ebbe la fortuna e l'opportunità di trasformare quella Scuola nel Training Camp della futura classe dirigente della sanità pubblica della Regione Marche. E a questo punto arriva il Prof. Guilbert. Siamo nel

1980 (direi novembre, ma non ci giurerei) e a Montecatini si tiene un atelier del Prof. Guilbert con rappresentanti soprattutto della sanità pubblica italiana. Forse fu il secondo atelier italiano del Prof. Guilbert, certo tra i primi. E qui il Prof manda me non intuendo ancora le potenzialità di quell'approccio che aveva allora un carattere rivoluzionario. Al seminario parteciparono fra gli altri un giovanissimo Prof. Zangrandi, allora della Bocconi, il Prof. Morosini dell'Istituto Superiore di Sanità e Carlo Perucci, da poco passato dalla Cattolica alla Regione Lazio. E all'atelier c'era una giovanissima Antonella Lotti già a supporto del Prof. Guilbert.

Al mio rientro ad Ancona il mio entusiasmo pedagogico venne trasferito al Prof. Renga che la primavera (credo) successiva – quella del 1981 – partecipò con Paola Bacchielli ad un atelier del Prof. Guilbert a Roma all'Istituto Superiore di Sanità. E lì cominciò il tormentone che per anni successivi ci ossessionò in Istituto: la corretta applicazione del glossario e della metodologia della pedagogia medica secondo Guilbert. La nostra adesione quasi religiosa al nuovo modello di pedagogia medica si tradusse quasi in una ossessione, come è tipica dei neo-convertiti. Il manuale dell'OMS si sguanciò dall'uso continuo e la sua copertina perse rapidamente colore esposto com'era ad una continua consultazione.

Il seguito della storia lo racconterò meglio qualcun altro perché nel 1984 il Prof andò a Torino seguito dopo un po' dal Prof. Di Stanislao, mentre io rimasi ad Ancona. Il mio legame con il Prof rimase e rimane però fortissimo. Come molti altri hanno detto e diranno la mia vita senza di lui sarebbe stata diversa e certamente meno ricca.

Grazie